



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Sir 35,15b-17.20-22°; Sal 33; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14)

Il Vangelo di questa domenica conclude il discorso sulla preghiera iniziato domenica scorsa. Gesù sta mostrando ai suoi discepoli come pregare e per farlo parla loro di due uomini, di due atteggiamenti con i quali ciascuno di noi può mettersi davanti al Signore. Due uomini salirono al tempio, dice il Vangelo. In partenza gli uomini sono uguali, sono due ma non c'è differenza.

«O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano» Di per sé, il fariseo è giusto e dice cose vere, ma è presuntuoso. Egli ha consapevolezza del bene: l'onestà, la giustizia, la fedeltà, sono tutte virtù buone, e non c'è nulla di male nel riconoscerle nella propria vita. Il peccato comincia quando il fariseo lascia emergere l'orgoglio: ci vuole poco per cadere nella trappola della superbia! Il fariseo inizia la preghiera con le parole giuste: O Dio, ti ringrazio. Ma tutto ciò che segue è sbagliato: ti ringrazio di non essere come gli altri, ladri, ingiusti, adulteri. La sua preghiera non è un cuore a cuore con Dio, è un confronto e un giudizio sugli altri. L'unico che si salva è lui stesso. Il fariseo continua ad usare una parola che non cessa di ripetere: io, io, io. A lui sembra che Dio non serva a niente se non ad attestare le sue grandi qualità.

«O Dio, abbi pietà di me peccatore» Il pubblicano era da tutti considerato come il traditore di quel tempo perché collaborava con i romani e raccoglieva le tasse per loro conto. Egli ha positivamente consapevolezza del suo peccato e lo confessa senza nascondersi dietro a un dito. Tuttavia gli manca il coraggio di alzare lo sguardo per guardare Dio dritto negli occhi. Il senso del peccato è vero senso del peccato se confidiamo nel perdono del Padre! La sua preghiera però è autentica: mentre il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che lui fa, il pubblicano la fonda su quello che Dio fa.

«Questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» Il pubblicano tornò a casa sua giustificato, non perché più umile del fariseo, ma perché si apre ad un Altro più grande del suo peccato, che viene e trasforma. Si apre alla misericordia di Dio. Il Signore accoglie tutto quello che abbiamo nel cuore, se noi sappiamo mantenerci in contatto con Lui attraverso le situazioni della vita. Il Signore non ci chiede di umiliarci o di rinnegare le nostre capacità e i nostri talenti. Ci chiede di aprire il nostro cuore alla sua Parola e alla sua volontà perché solo così la nostra preghiera sarà a Lui gradita.

Per la riflessione:

La grandezza dell'uomo sta anche nella sua capacità di sapersi fidare e affidare al Signore. Sono come il fariseo, pronto a fare tutto da solo e a dire sempre io, oppure sono come il pubblicano che si apre alla Misericordia di Dio? Voglio fare tutto da solo o so chiedere aiuto? So ricevere il perdono di Dio e dei miei fratelli?